



Una celebre immagine di Orson Welles nel 1938, in uno studio radiofonico di New York.

# Barriere linguistiche: l'Europa stabilisce regole comuni

LARA  
NICOLI

**P**erché in alcune nazioni dell'Unione Europea i film stranieri vengono proiettati in lingua originale con i sottotitoli? Anche in America accade così. Non prendiamo qui in considerazione l'annoso problema (estetico) di snaturamento dell'opera, su cui si è dibattuto sin dagli anni di Bela Balász (parliamo degli anni '40), studioso di cinema, e che ha visto contrari al doppiaggio autori più vari da Pasolini ad Almodovar. Cerchiamo invece di capire il perché da un altro punto di vista. Ne parliamo con Mario Paolinelli, vice presidente dell'Aidac (Associazione italiana dei dialoghisti) anche per sapere quali sono oggi i paesi dell'Unione Europea che trasmettono film doppiati. «Sono - dice Paolinelli - l'Italia, la Francia, la Germania e la Spagna. Il motivo è semplice. Il doppiaggio ha dei costi molto più alti rispetto alla versione originale con sottotitoli. Si è determinato che tali costi si ammortizzano in un paese che ha un mercato di almeno 20 milioni di spettatori. Questa è la ragione per cui nelle nazioni meno popolate il doppiaggio non ha preso piede (Svezia, Finlandia, Scandinavia, Olanda)». Certo è che paesi dell'est come la Polonia e l'Ungheria, da poco entrati in Europa, stanno cominciando a doppiare, anche se il doppiaggio viene in linea di principio osteggiato dalla Commissione Europea ligio alla necessità di mantenere l'eccezione culturale di ogni paese. Ma non esiste ancora una direttiva del Parlamento europeo sul problema. Il presidente dell'Aidac ce lo conferma: «L'unica mossa è stata l'interrogazione di un parlamentare greco che metteva in guardia il Parlamento europeo sui danni del doppiaggio, questo nel luglio del

2001. Il commissario Viviane Reding si è limitato a dare una risposta neutrale dicendo che il Parlamento europeo si muove nell'ottica di uno sviluppo delle politiche linguistiche. Il doppiaggio viene visto dalla commissione europea come un ostacolo alla conservazione della purezza culturale di ogni cinematografia nazionale. Noi d'altra parte proponiamo un'agenzia europea che garantisca un alto standard qualitativo». Dunque da una parte la necessità di mantenere ferma l'eccezione culturale, dall'altra invece una circolazione globale delle opere audiovisive, in particolar modo attraverso la diffusione del dvd (digital versatil disk) che, annulla l'aut-aut che c'era tra film doppiato e film in lingua originale con i sottotitoli. «Il dvd - continua a spiegarci Paolinelli - è un nuovo supporto planetario che può ospitare fino a 8 colonne doppiate, quindi ha 8 possibilità di lingue diverse e fino a 32 sottotitolate. L'unico problema è quello della famosa localizzazione del dvd, una strategia limitativa messa in atto dalle major americane. Hanno inserito dei codici che impediscono ai lettori dvd di un paese di leggere quelli di un altro paese. Questo per evitare, ad esempio, di far comprare un dvd in Grecia, dove costa meno, e rivenderlo in Germania dove costa di più. Sono astuzie del mercato, ma si andrà verso una equiparazione dei prezzi in tutta Europa». A proposito dell'America, cosa succede oltreoceano? «Negli Usa non viene doppiato nessun film straniero. Gli americani conoscono benissimo la potenza commerciale del doppiaggio e quindi ne impediscono la diffusione. È una forma di protezionismo. Fanno in modo che il doppiaggio costi tantissimo, dai 300 ai 400 mila dollari. D'altra parte nei paesi europei il doppiaggio permette loro di colonizzare il 70% del mercato».

In Italia l'operazione di doppiaggio, consistente in due fasi (adattamento del dialogo e doppiaggio vero e proprio), l'escursione del costo tra un minimo e un massimo è piuttosto ampia «tra i 25 mila e i 45 mila euro, il televisivo costa meno. L'incidenza del costo dei dialoghi viaggia intorno all'8/10% del budget totale. Un film medio viene pagato tra i 2500 e i 3000 Euro». A proposito della storia del doppiaggio in Italia, ricordiamo il bel libro del giornalista Alberto Castellano, *Il doppiaggio* (edito dall'Aidac). Storicamente il nostro paese è stato uno dei primi in Europa che hanno cominciato a doppiare. A onor del vero i primi esperimenti furono fatti in America negli anni '30. Furono gli United States of America ad inventare il doppiaggio come strategia commerciale. Il risultato più comico fu quello di Stan Laurel e Oliver Hardy (Stanlio e Ollio), costretti a recitare in tutte le lingue europee. «Era proprio la difficoltà di pronuncia ad aumentare l'effetto ilare». Proprio in quegli anni mentre in America il doppiaggio in patria cadeva in disuso. «In Italia - continua a raccontarci Paolinelli - Mussolini impedì, con una legge protezionista, che si proiettassero film in lingue straniere. Questo è stato un fattore determinante per il maggiore sviluppo del doppiaggio in Italia rispetto ad altri paesi». Qualche anno dopo (1937) sarà la voce del giovane Alberto Sordi a doppiare Ollio. Oltre allo straordinario timbro vocale, influi nel successo la scelta di lasciare l'accento americano.

Ora, a parte straordinarie voci di doppiatori, dal già citato Albertone, ad Oreste Lionello (un indimenticabile Woody Allen) e a Ferruccio Amendola (da Al Pacino a Robert de Niro), non sarebbe il caso di uniformare con una direttiva del Parlamento europeo le regole sul doppiaggio?